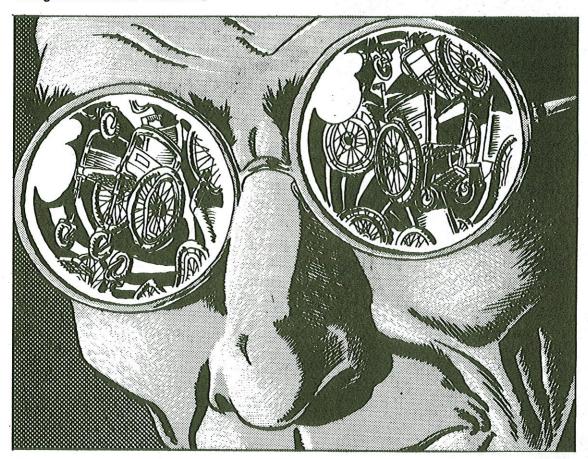
BLU E GROMATURE

Di Andrea Pancaldi Disegni di Massimo Semerano



Era un effetto strano. Decine di carrozzine l'una sull'altra. Blu e cromature.

Ormai erano anni che non ne spingevo una, esattamente quattro da quando il «cervellone» aveva combinato tutto quel casino.

Adesso erano tutte Iì, nel magazzino di via Marconi. Non erano più di nessuno e nessuno si prendeva la responsabilità di buttarle via.

Pensandoci è buffo che proprio tutto il disordine sia cominciato nel giorno che, da sempre, ogni due mesi, sanciva l'ordine per eccellenza, la puntualità senza mai ritardi, dall'una e dall'al-

tra parte.

Erano circa venti, in fila allo sportello, le dieci di mattina di una mattina qualsiasi in un qualsiasi ufficio postale.

Puntuale il ministero pagava pensioni e assegni di invalidità, puntuali genitori e pochi handicappati si presentavano a riscuotere lo «stipendio». Se la stessa puntualità l'uno e gli altri l'avessero avuta anche alle scadenze culturali, politiche, umane, adesso forse non saremmo qui a raccontare questa storia.

Ma fa lo stesso.



"Quattrocentoottantaduemila lire, quasi uno stipendio. Va bene è ogni due mesi, ma lasciatecelo pensare".

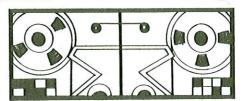
"Centoventi e cinquecento,...ha le cinquecento di resto?","... ma come?...ma...".



Erano saltati tutti gli schemi mentali. Per anni abituati a moltiplicare per due la pensione, a fare astrusi calcoli per la tredicesima, adesso invece che raddoppiare se la trovavano dimezzata.

"Eppure anche questi due mesi non abbiamo fatto casino, abbiamo rispettato i patti. Siamo sempre stati puntuali e anche voi lo siete sempre stati".

"Due e quarant'uno per due fa quattro e ottandue, vede nel libretto. E' quella di febbraio». Niente da fare, il cervellone giù a Roma o chissà dove si era incasinato, o forse l'operatore al terminale.



Invece che raddoppiate, pensioni dimezzate. Fu il caos, dagli uffici postali di tutta Italia schiumò fuori una rabbia mai vista, un impeto misto di dignità e ignoranza.

Non ci fu nulla da fare. Giornali e TV ripetevano che l'errore sarebbe stato ovviato in pochi giorni. Ministri e sottosegretari rispolverarono vecchi progetti di legge a favore degli invalidi. Dai centri delle città sparirono migliaia di gradini mangiati dai tecnici comunali travestiti da topi e d'incanto le città fiorirono di scivoli e corrimano. I bagnini romagnoli fecero a gara per avere gli spastici sotto i loro ombrelloni e i carabinieri permutarono due carri armati con duecento cavalli per ippoterapia.



Ma tutto fu vano, la rabbia non passò. Non ci furono dimostrazioni nè tumulti, la celere se ne stette tranquilla in caserma; solo una rabbia dentro. Enorme.

E non fu per una questione di soldi, cento in più o in meno ormai era chiaro che non cambiavano niente. Si sentivano traditi.

Se l'insegnante rifiutava il bambino era chiaro che il nemico era lei. Se il padrone dell'albergo storceva il naso era chiaro chi era con te e chi contro. A perdere eri quasi sempre tu, ma almeno i rapporti erano chiari.

Questa volta non era così però. Erano anni che questa abitudine bimestrale andava avanti. Un tran tran banale e scontato come una coppia che non ha più niente da dirsi e si sopporta senza dolore. Ognuno badava a se stesso, ci si incontrava a pranzo ogni due mesi per essere sicuri che tutto era come prima.

Ma questa volta non c'erano nemici. Nè maestri nè albergatori. E il ministero si scusava tanto "è un nostro errore, non preoccupatevi".

Ma la rabbia per questa abitudine rotta era enorme. Senza spiegazioni. Qualcosa si era rotto nel meccanismo ed era inutile discutere. Forse percepivano che indietro non si poteva tornare più.

Forse avvertivano nel profondo che un po' cominciavano ad aprire gli occhi su loro e sul mondo e questo li disorientava. Scegliere di cambiare era troppo difficile. "Quali energie abbiamo?

quali risorse?"



Fu come un immenso autismo di massa. Si rinchiusero su se stessi.

Fecero ancora meno di quel poco che già facevano.

"E come se scioperassimo contro tutti, noi compresi".

Chiusero le porte di casa, spensero le TV, staccarono i telefoni e si misero a sedere nella penombra dei salotti.

E paradossalmente nella totale immobilità di chi non si muove, nel silenzio assoluto di chi non ha parole, nella scomparsa di chi infastidisce, scoprirono la loro forza, si resero conto di avere un potere.

I muri delle loro case diventarono trasparenti all'improvviso e anche i muri degli ospedali, dei centri, delle sedi, delle scuole e dalle loro poltrone videro quello che accadeva.





I primi giorni ci fu sufficienza e ironia, anche allegria per il poco lavoro. Negli ospedali i terapisti chiacchieravano sui lettini, gli insegnanti di appoggio rientrarono nelle classi e ci si trovarono bene. I neuropsichiatri erano fiduciosi, "le dinamiche familiari... prima o poi devono uscire".

Senza gli utenti le varie sedi assumevano un aspetto insolito. D'era una certa allegria in giro, un senso di novità.

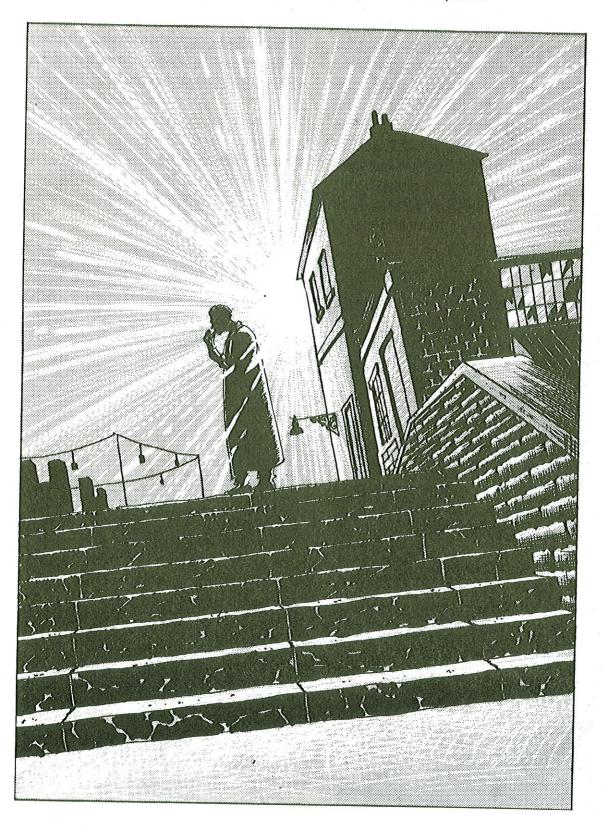
Durò qualche giorno, poi la gente cominciò a rompersi le scatole. Andavano al bar di sotto, spuntarono "Settimane Enigmistiche" e quotidiani sportivi.

Nelle case sempre tutti seduti in poltrona.



Dopo dieci giorni nelle sedi era già il disagio. Qualcuno prese l'autobus e arrivò in una periferia che non aveva mai visto. "Via Allende, il 12- il 14, ecco il 16". Forse a quella finestra abitava Marco. Aveva pensato "Marco" e gli

sembrava strano. Pensava al suo volto e non alle sue gambe torte o alle ripetute diagnosi. Non aveva voglia di riprendere l'autobus, guardò intorno, cercò una panchina, uno scorcio di prato, in fondo, tra i palazzi.



Nelle case ragnatele sui telecomandi, frigo vuoti. Seduti sulle poltrone.

Al disagio subentrò lo spirito di sopravvivenza. Un gruppo di fisiatri si mise in carrozzina e bussò agli ambulatori dei colleghi. Le porte si aprirono, da 50 centimetri più in basso il mondo è diverso, una prospettiva mai vista.

Le assistenti sociali non avevano più pratiche da istruire, le scrivanie quasi vuote mostravano vecchie macchie da bicchiere di cappuccino, nascoste per anni dalle carte.

I radiotaxi aspettavano inutilmente.

Alcuni reagirono violentemente o impazzirono. Il presidente di una USL fece sequestrare tutte le carrozzine "passate" agli handicappati, un ortopedico di Pavia ruppe le gambe alla suocera per potergliele trazionare. Non tutti lo giustificarono, ma tutti capirono.

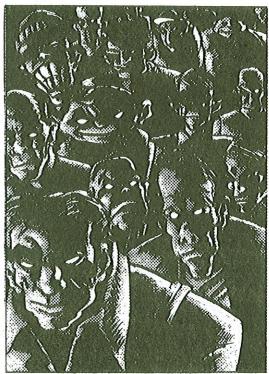


Tre mesi e fu il disastro. I burocrati, che anche nel caos erano rimasti tali, cominciarono a verificare cali di produttività. Niente utenti, niente operatori.

Per primi partirono gli assistenti domiciliari, poi fu la volta di terapisti e logopedisti. Fisiatri e ortopedici resistettero più di un anno, ma alla fine capitolarono. Quando si trovarono di fronte alle lettere del loro licenziamento i burocrati esitarono un attimo, poi firmarono con sicurezza.



Dietro alle pareti trasparenti migliaia di occhi avevano visto tutto. Qualcuno non capì, qualcuno sorrise soddisfatto, i più si resero conto di tante cose che non avevano mai pensato, ma dalle poltrone non si alzarono.



Chiusero i centri di riabilitazione, chiusero gli ortopedici, le associazioni previdenti stesero lenzuola bianche sul mobilio prima di chiudere la porta a chiave.

"E' come se scioperassimo contro tutti, noi compresi".

E da quelle pareti trasparenti videro una realtà nuova, con un certo stupore, anche con una certa vergogna e incredulità di chi aveva sempre percepito le cose come immutabili. I rapporti tra le persone immutabili.

Erano sempre stati sotto, molto anche per colpa loro, spesso gli aveva fatto anche comodo, a volte erano stati sotto anche quando nessuno glieli aveva messi. Ma non gli interessava cantar vittoria, perchè non c'era vittoria.

Fu forse questo che li inchiodò alle poltrone, Nè allegri nè tristi. Ma che qualcosa era irrimediabilmente cambiato lo sapevano e ne percepivano tutto il fascino e tutta la paura.

Da allora non sono più usciti.

Blu e cromature.

Marco fu il solo a chiudere alle sue spalle il portone del palazzo. Aveva visto l'autobus andare via vuoto e lì intorno qualcuno doveva esserci con le mani in tasca e il piede a scalciare qualche barattolo vuoto.

Forse Marco non ha incontrato il suo dottore; la voglia c'era. Forse il dottore non avrebbe saputo dire niente a Marco, ma l'autobus era partito vuoto.

Si può resistere alla tentazione di fuggire.



GIUGNO 1990 - RASSEGNA STAMPA HANDICAP 37